



Servizio Educativo

- Fammi spazio -

Servizio Educativo

Introduzione

L'area del movicentro si trova all'interno di uno spazio progettato come *non-luogo*, in cui i limiti dell'interpretazione fluida delle relazioni negli spazi urbani si incontra/scontra con l'uso dello spazio pubblico di soggetti, individuali e collettivi, diversi. Per alcuni il non-luogo è lo spazio per la rigenerazione della partecipazione cittadina, per altri è spazio di incontro e di intreccio di reti informali «marginali».

In un contesto locale di crisi socio-economica profonda, in cui anche le forme di partecipazione si stanno reinventando, la convivenza tra soggetti diversi in uno spazio pubblico richiede nuove modalità, anche nella risoluzione di problemi sociali adottando modalità operative flessibili e decentrate, in contesti quotidiani e centrati sulla promozione di reti miste intese come sistema di co-responsabilità tra soggetti diversi. Così come emerge da esperienze che iniziano ad essere visibili anche sul territorio italiano (hub community, rigenerazione urbana) le soluzioni a problemi pubblici di difficile trattamento devono partire dal riconoscimento dei limiti delle risposte "classiche".

Dopo anni di esperienze e abbondantissima letteratura, possiamo dire che ciò che va sotto il nome di rigenerazione urbana non ammette soluzioni semplici. Ciò non significa che sia un oggetto intrattabile perché troppo complicato. Significa piuttosto che le ricette sono inservibili; quando pensiamo di averle, ci stiamo molto probabilmente sbagliando. Abbiamo (dobbiamo avere) solo risposte tentative, contingenti, falsificabili. Dobbiamo costruire progetti sperimentali, che funzionino come dispositivi di indagine sulla situazione problematica che intendono trattare.

In questa prospettiva, Fammi Spazio si delinea come servizio educativo allo e dello ZAC!, abbracciando la scommessa di sperimentazione nell'ambito dell'intervento sociale, integrando modelli teorici e pratiche d'intervento dall'ambito dell'educativa e delle scienze sociali.

Servizio Educativo

metodologia

La metodologia utilizzata in questi anni è il risultato dell'intreccio di diversi modelli teorici, che hanno ovviamente molti punti in comune, e che possono essere semplificati in tre grandi approcci.

Il modello teorico si riferisce agli interventi propri dello sviluppo di comunità e dell'educativa di strada attraverso un approccio di natura sistemica.

1. Lo **sviluppo di comunità** considera la collettività come protagonista di un possibile cambiamento sociale da avviare attraverso diversi strumenti messi a disposizione quali: il modello di partecipazione di analisi, la progettazione, la realizzazione e valutazione degli interventi.
2. **L'approccio sistemico** considera l'individuo come parte di una complessità, fortemente in relazione al benessere della società e comunità medesima. Partendo dai desideri e bisogni dei diversi attori intercettati si realizzeranno interventi mirati al coinvolgimento attivo dei singoli, come dei gruppi (formali e informali), al fine di avviare processi di cambiamento, trasformazione e sviluppo di nuove competenze. Il soggetto (giovane o adulto) verrà quindi accompagnato nel delicato passaggio dall'essere comunità al *sentirsi* comunità.
3. In tale direzione, si avvicenda un modello operativo afferente **all'educativa di strada** che permette di raggiungere quella popolazione che vive e abita contesti di fragilità sociale proponendo percorsi di emancipazione ed inclusione sociale. Una metodologia che, partendo dal basso, permette di cogliere i nuovi cambiamenti e bisogni (manifesti e non). I possibili strumenti messi in campo toccano trasversalmente i due modelli, sopra enunciati, trovando una sintesi operativa modulabile e flessibile.
4. **Prospettiva transculturale**. Sebbene tale definizione sia maggiormente usata in contesti clinici e psicologici, inizia ad essere utilizzata anche in ambito pedagogico e nel campo della mediazione. La prospettiva transculturale, fortemente segnata da studi e analisi in ambito antropologico, trascende la particolarità e la specificità delle singole culture e si sofferma sull'individuazione degli elementi comuni a tutti gli esseri umani a prescindere dalle differenze derivanti dal luogo di nascita e quindi delle identità culturali d'origine. La dimensione transculturale diviene oggi necessaria in contesti caratterizzati dalla convivenza di persone appartenenti a culture diverse e può dare nuove chiavi di lettura anche nella comprensione delle relazioni fra persone e gruppi diversi in base a variabili socioeconomiche o d'età.

Servizio Educativo

Strumenti

Gli strumenti messi in campo sono quelli propri dell'educativa di strada e dello sviluppo di comunità supportate da diverse analisi svolte nell'ambito dell'antropologia sociale e urbana.

I principali strumenti utilizzati sono stati:

1. L'osservazione (semi) partecipante: la presenza e la condivisione di spazi e momenti di relazione informali tra operatori e ragazzi è stata la base da cui si sono articolate le distinte azioni implementate. L'osservazione, chiave metodologica delle scienze antropologiche ed elemento centrale di ogni approccio di educativa di strada, permette la conoscenza diretta dei bisogni, manifesti e non, dell'altro e rende possibile riformulare costantemente l'utilità degli strumenti e degli interventi messi in campo.
2. L'ascolto attivo include la possibilità di porsi nel punto di vista dell'altro, la capacità di osservare e modificare la propria prospettiva ma anche ad aprirsi a soluzioni creative che possono comportare un cambiamento in tutti i soggetti coinvolti. "L'ascolto attivo è lo strumento fondamentale per uscire dal mondo a somma zero ed entrare in quello a somma positiva, dove il riconoscere la legittimità e i fondamenti delle ragioni dell'altro (opposte alle nostre o addirittura antagoniste) è un modo per essere noi stessi più intelligenti e capaci di inventare soluzioni di mutuo gradimento". (M. Sclavi, Arte di ascoltare e mondi possibili.)
3. La progettazione partecipata (lavoro di gruppo): inteso sia come luogo educativo di crescita personale sia come organismo alla base di qualsiasi cambiamento sociale. Attraverso discussioni di gruppo, focus group, problem solving si strutturano progetti strettamente connessi a interessi ed esigenze dei partecipanti
4. La ricerca-azione intesa come processo di presa di coscienza dei soggetti della comunità rispetto alle proprie condizioni di vita, a limiti e potenzialità, a valori e desideri. Tale processo di conoscenza è fortemente connesso all'azione, poiché mentre si conosce si crea interazione e azione. Questo strumento è stato finora solo abbozzato e costituisce uno degli obiettivi concreti di quest'anno.
5. La formazione: strumenti in grado di favorire consapevolezza sociale e cultura della partecipazione oltre che migliorare competenze connesse al processo di progettazione partecipata e azioni dell'educativa di strada.

Servizio Educativo

Obiettivi

L'obiettivo principale, che orienta quelli secondari e le diverse azioni, risulta quello di offrire un servizio di educativa capace di rispondere alle diverse domande delle soggetti che condividono l'area del movicentro; sia di coloro che ci lavorano e partecipano in quanto soci (Zac), sia di quella popolazione che frequenta gli spazi medesimi come luogo di transito e/o incontro.

Sulla base di quanto sopra descritto e nella direzione progettuale avviata in questi anni, gli obiettivi condivisi e perseguiti sono i seguenti:

1. Stimolare e promuovere la partecipazione attiva della popolazione giovanile.
2. Migliorare la consapevolezza dei soggetti di una comunità in relazione ai propri bisogni e problemi, ma anche a capacità e risorse inesprese.
3. Sostenere la circolazione e lo sviluppo delle competenze dei diversi soggetti, attraverso la partecipazione alla vita comunitaria.
4. Favorire le relazioni all'interno della comunità, promuovendo una cultura di accoglienza, inclusione ed integrazione di risorse e competenze.
5. Approfondire la conoscenza della popolazione target per ottimizzare l'orientamento degli interventi.
6. Promuovere strategie di prevenzione del disagio giovanile.

Obiettivi specifici

1. Offrire strumenti, opportunità e servizi per la realizzazione di idee e progettualità "dal basso".
2. Sostenere la creazione ed il mantenimento di reti tra diverse realtà di innovazione sociale ed educativa.
3. Offrire uno spazio di ascolto attivo e di mediazione creativa.
4. Promuovere iniziative di sensibilizzazione e formazione sul territorio su tematiche inerenti al lavoro svolto ed ai problemi emergenti.

Servizio Educativo

visibilità

L'importanza di dare voce e visibilità a livello territoriale e comunitario del lavoro svolto presso servizi che trattano il tema ampio e complesso dell'educazione è, ad oggi, un elemento stesso del processo di un servizio. Maggiore visibilità significa una maggiore condivisione non solo degli intenti perseguiti ma anche della ricaduta concreta che le azioni e le risorse attivate hanno su un determinato territorio, piuttosto che area specifica. Numerose sono le tecniche ed attività messe in atto da Cooperative, ong, associazioni di promozione sociale che lavorano nel terzo settore con la finalità di rendere la visibilità strategica e funzionale al proseguo medesimo del progetto. Ci sono diverse forme e contenitori con i quali dare forma alla visibilità del lavoro svolto ma, in tal senso, sono necessari dei passaggi importanti a sostegno dell'aspetto di comunicazione verso il territorio.

1. Avviare un percorso di ricerca azione mirato a raccogliere dati di tipo qualitativo e quantitativo sulla popolazione target attraverso diverse fasi. La prima si svolgerà nell'anno 2019 e si centerà sulla realizzazione di un questionario anonimo distribuito alla popolazione giovanile che avrà l'obiettivo di indagare sulle sue principali caratteristiche sociodemografiche, gli interessi, le abitudini relative all'uso dello spazio pubblico nonché alle principali problematiche e risorse percepite. A tale questionario si affiancheranno raccolte di dati qualitativi non strutturate ed informali. L'analisi di questi primi dati ci permetterà di valutare costantemente gli interventi e le strategie messe in campo e di retroalimentarli, oltre ad approfondire la conoscenza della popolazione a cui ci rivolgiamo.

2. Dare visibilità al lavoro svolto dal servizio educativo ed alle realtà personali e collettive delle persone che ne usufruiscono, alla popolazione locale. Gli strumenti utilizzati in questo passaggio saranno la redazione di brevi articoli da diffondere a livello locale, la connessione con altre realtà sul territorio nazionale, l'organizzazione di incontri ed eventi pubblici a tema.

3. Proporre incontri di sensibilizzazione e formazione su tematiche inerenti a nuove pratiche di innovazione sociale ed educativa.

4. Avviare proposte di storytelling sociale: il potere di trasformazione delle storie raccontate, la loro capacità di creare empatia e condivisione di realtà spesso sconosciute o ritenute "altro da sé" è un altro dei passaggi fondamentali del dare visibilità.

Servizio Educativo

fammi
spazio

Fammi Spazio nasce all'interno del servizio educativo come risposta ad un bisogno emergente, quello di rivolgersi alla popolazione giovanile che usa l'area del movicentro come luogo di incontro, socializzazione, transito, diversione.

Una popolazione giovane "storicamente" in difficoltà, di cui abbondano notizie ed informazioni generiche e sensazionaliste, spesso iperinflazionate da tagli mediatici, che nascondono una realtà in gran parte diversificata, ricca, incuriosita, e silenziata.

In un contesto locale fortemente segnato da una crisi socioeconomica che stenta a finire, le realtà quotidiane di molti ragazzi e ragazze si struttura intorno alla scuola per alcuni e /o alla ricerca di un lavoro spesso precario. La dispersione scolastica incide ancora molto su ampie fasce della popolazione giovanile. (nota1.) e spesso l'introduzione curriculare delle competenze civiche e sociali non riesce a colmare il vuoto di partecipazione installato ormai da decenni in intere generazioni.

Tratto che accomuna i giovani del Canavese con quelli di altre realtà urbane e periferiche è il bisogno/richiesta di SPAZI, percepiti come "propri" e finalizzati all'aggregazione nel tempo libero, nei quali possano essere protagonisti, nel ruolo di autori-gestori o fruitori, attraverso varie forme espressive, ricreative ed artistiche.

Fammi Spazio fa riferimento proprio a questo bisogno di spazio, spazio fisico, relazionale e culturale/simbolico necessario alla promozione di opportunità e servizi rivolti a stimolare, a generare e a far crescere la cittadinanza attiva.

Per questo offre servizi e proposte a favore di ragazzi e giovani con un'attenzione particolare all'ascolto dei bisogni emergenti, alla creazione di sinergie con i diversi attori sociali, al sostegno di progettualità che permettano l'acquisizione di competenze trasversali spendibili nel mondo del lavoro e di progettualità "dal basso" a rinforzo dell'inclusione e della partecipazione per contribuire alla formazione di cittadini responsabili.